

La Svolta

2005, l'anno della svolta. Puntando forte sul rinnovamento della classe dirigente, lo sport italiano si è lanciato in una temeraria avventura affidando i ruoli chiave a tre giovani emergenti: la presidenza della Federcalcio a Carraro, la Lega Calcio a Galliani, il Coni a Petrucci



Tennis 15,30 Sportitalia



Pallanuoto 19,00 RaiSportSat

INTV

9,30 SkySport1
Rugby, Super12

13,00 Italia1
Studio Sport

15,10 Rai3
Giro d'Italia - 12ª tappa

15,30 Sportitalia
Tennis, da Dusseldorf:

Germania-Spagna

17,15 RaiSportSat
Pallanuoto, Eurolega:

Dubrovnik-Budapest

18,10 Rai2
Sportsera

19,00 RaiSportSat
Pallanuoto, Eurolega:

Posillipo-Recco

20,15 SkySport2
Basket, quarti Playoff

Roma-Siena, gara4

20,30 SkySport1
Calcio, Serie A

Anticipo 18ª giornata:

Milan-Palermo

22,20 RaiSportSat
Pugilato, Colajanni-Filippo

23,40 Rai3
Slide

La magia di Basso fa scomparire Cunego

Savoldelli vince la prima tappa di montagna. A Ivan resistono anche Simoni e Di Luca

di Marco Bucciantini / inviato a Zoldo Alto

IL PADRONE DELLA CORSA è Ivan Basso. Eccola la verità della montagna. La sentenza della strada è una liberazione per Paolo Savoldelli vincitore di tappa, è una condanna per Cunego che arriva sei minuti dopo, è un rinvio a giudizio per Simoni, animato

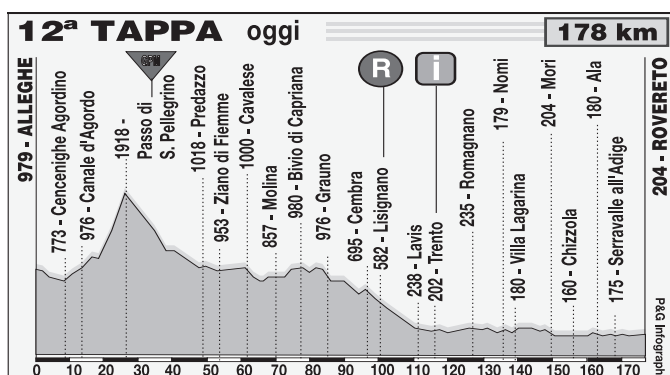
dalle migliori intenzioni ma frustrato dal suo passo robusto, dal suo salire senza tregua. Il varesino è in maglia rosa: la "strappa" a Di Luca, battuto e grande. Arrivando appena un minuto dietro a Savoldelli e Basso, l'abruzzese scopre per sé un futuro diverso, se ci crederà. Il Passo Duran frantuma dieci giorni di parole. Nella valle di Agordo la Lampre lavora molto per fare dura la corsa, Simoni assaggia alle prime rampe la consistenza di Basso. È come dare un morso ad un sasso. Il primo a saltare è Cunego, poi Garzelli, poi Cioni, Gonchar e tutta la forestiera spagnola (si salva Atienza). Appena capito che è tappa da sfracelli, Basso si mette davanti: «Ho attaccato, e mi sono detto: vai fino in fondo». C'è andato, costruendo una classifica importante, con Savoldelli a ridosso ma gli altri già lontani. È forte e si nutre delle sicurezze di una preparazione maniacale e delle conferme della strada. E adesso? «Io corro, alla tattica ci pensa il direttore sportivo Rjiss». L'uno in piena fiducia del lavoro dell'altro. Padroni del proprio destino: Basso ha corso sempre davanti, senza pretendere mai un cambio, senza rompersi il collo per braccare la superba discesa di Savoldelli. Che pazzo, il bergamasco che vinse il Giro 2002: un esercizio di coraggio a 80 km all'ora, quando i raggi frusciano come mazze di rose.

Eccone un altro da raccontare. Anzi, da ascoltare: «Mi dispiace aver fatto il furbo sull'ultima salita, non aver mai aiutato Basso. Dovevo risparmiare la gamba per la volata,

avevo da chiudere il conto con due anni di sfortune». Cominciate nel febbraio 2003, dopo il passaggio alla Telekom: «Mi allenavo in discesa a Tenerife, un motociclista che stava salendo tagliò la curva. Scontro frontale, la mia faccia contro il suo casco. Otto giorni senza riuscire a dormire, due mesi di collare. Riprendo, ma sono sempre stanco. Mi diagnosticano un virus tipico degli immunodepressi». E siamo già al 2004: «Comincio bene. A Pasqua corro in Colombia. Vedo un atleta finire contro uno spartitraffico. Penso: che botta. Mi sveglio in un'ambulanza e chiedo ai medici: sono alle Canarie?». La bicicletta del corridore caduto era rimbalzata in strada, finendo in testa a Savoldelli. «Quest'anno ho cambiato squadra, per scaramanzia. E mi sono rotto solo una clavicola...». Con questo curriculum si inventa discese senza paracadute. Ripetiamo Buzzati: i ciclisti sono pazzi e romantici. Come i valzoldani, esportatori del gelato. Foto d'epoca di uomini magri e baffuti vestiti di chiaro davanti al carrello dei gelati. Gente che ha fatto strada: dei 4mila abitanti della valle fra marzo e ottobre ne restano qui mille e 500. Gli altri partono a mescolare latte, zucchero e cacao. Anche a New York. Prima del gelato furono le pere cotte: affamati dalla Grande guerra, i boscaioli valzoldani per campare mangiavano pere. Piccole, dure, da crude non avevano sapore. Le cossero e zuccherarono: squisite. Le portarono a Venezia. Un successo. La pera cotta è Cunego. «Troppe pressioni. Ho ceduto di gambe e di testa. Mi sono tolto un peso». Disse così anche a Firenze, dopo una crono al minimo. Il problema è ritrovare la leggerezza: se le attese e la disputa con Simoni lo hanno svuotato, per Cunego sarà un tormento. Ma i campioni sanno rinascere.



Paolo Savoldelli, a destra, e Ivan Basso sulla salita finale dell'undicesima tappa del Giro d'Italia. Sul traguardo di Zoldo i due si sono divisi la posta: al primo la tappa, al secondo la maglia rosa



ordinato d'arrivo

1. Paolo Savoldelli (Ita/Discovery Chan.) in 4h 13'43"
2. Ivan Basso (Ita) a 21"
3. Gilberto Simoni (Ita) a 1'01"
4. Danilo Di Luca (Ita) a 1'01"
5. Daniel Atienza (Esp) a 1'50"
6. Wim Van Huffel (Bel) a 2'03"
7. Pietro Caucchioli (Ita) a 2'03"
27. Damiano Cunego (Ukr) a 6'02"
32. Stefano Garzelli (Ita) a 6'02"

classifica generale

1. Ivan Basso (Ita/Team CSC) 49h05'20"
2. Paolo Savoldelli (Ita) a 18"
3. Danilo Di Luca (Ita) a 1'04"
4. Gilberto Simoni (Ita) a 2'27"
5. Sergei Gontchar (Ukr) a 3'45"
6. Marzio Bruseghin (Ita) a 4'34"
7. Michele Scarponi (Ita) a 4'48"
16. Damiano Cunego (Ita) a 7'20"
17. Stefano Garzelli (Ita) a 7'40"

LA REAZIONE Il sindacato ciclisti minaccia di abbandonare la corsa in caso di nuovo blitz

Se tornano i Nas, andiamo via

inviato a Zoldo Alto

L'associazione dei gruppi sportivi di ciclismo, il sindacato ciclisti e l'associazione dei medici non escludono l'astensione dalla gara, in caso di ulteriore, ingiustificato turbamento dell'attività medica e sportiva durante il Giro. Lo hanno scritto in un comunicato congiunto. L'ambiente è compatto a fianco di Daniel Deneve, medico della Davitamon Lotto Daniel Deneve e Maria Sagasti, della Saunier Duval, indagati dopo l'irruzione di mercoledì dei Nas nell'albergo dove soggiornavano le due squadre. La carovana si fa forte dell'appoggio dell'Uci. Questa la linea dell'Unione ciclistica internazionale:

«I Nas hanno sequestrato un apparecchio e delle flebo che per i regolamenti delle istituzioni sportive non è illegale, anzi in molti paesi europei sono usati nei centri di allenamento dei comitati olimpici». «La Uci ricorda - continua la nota - le conseguenze nefaste dell'arrivo della polizia a Sanremo nel 2001 quando la spettacolarizzazione di tutta l'operazione provocò uno scandalo che in seguito si è sgonfiato nelle inchieste giudiziarie». «Noi medici dobbiamo poter fare i medici. Le flebo - spiega il presidente dei medici del ciclismo, Massimo Besnati, della Fassa Bortolo - vengono usate come in tutti i reper-

ti medici per trattare gli stati di alterazione metabolica. Dopo 220 chilometri di corsa con la disidratazione, la perdita eccessiva di peso, la perdita di massa magra... Dobbiamo reintegrare la omeostasi fisiologica». Il ministero della salute conferma che il decreto interministeriale del 13 aprile 2005 conferma che l'uso dei macchinari che aumentano la quantità di ossigeno nel sangue è da considerare una pratica dopante». E la procura di Vicenza oggi manderà i carabinieri ad ascoltare Robbie McEwen e i due medici indagati. Disse McEwen a proposito di Altirainer 200: «Io non la uso, ma qualche altro compagno sì». Il pm vuol sapere chi.

ma. buc.

IL NUOVO CONI Alla vicepresidenza è stato eletto il presidente della Federazione Disabili, ex campione paralimpico

Luca Pancalli: «Questa mia nomina fa cadere un muro»

di Novella Calligaris

LUCA PANCALLI vicepresidente del Coni una sorpresa per tutti, ma non per il diretto interessato Una mossa vincente quella studiata da Gianni Petrucci qualche

settimana fa e tenuta segreta con successo. Una proposta impossibile da rifiutare per la nuova giunta, un grande salto in avanti per il tanto sbandierato sport per tutti, ma anche un'intuizione quella del presidente che metteva a tacere gli appetiti di troppi dirigenti federali. Pan-

calli è felice per sé, ma non solo e alla domanda se questo nuovo ruolo è come un oro alle Paralimpiadi risponde: «Molto di più perché questa è una vittoria mia personale, ma è anche il successo di un intero movimento. Io mi sono sempre considerato un dirigente di tutto lo sport. Questa mia carica ha fatto cadere un muro, ha abbattuto quelle barriere contro cui ho sempre combattuto e non parlo di quelle architettoniche ma di quelle culturali. Ha dato benzina in più per andare avanti alle migliaia di volontari che mi hanno affiancato in questi anni di lotta e di lavoro per affermare che l'atleta, il dirigente lo sportivo non si giudica sulla abilità atletica ma sui risultati».

Lo sport è la sua vita?

«Assolutamente sì, la mia vita, la mia droga. Lo sport mi ha tolto le gambe. (n.d.r. ha perso l'uso degli arti inferiori a causa di una caduta a cavallo in una gara di Pentathlon a Vienna All'età di 17 anni). Lo sport e l'educazione sportiva mi hanno dato la forza di ricominciare una nuova vita. Il credere in questo movimento mi ha fatto fare delle scelte che oggi risultano azzeccate».

Una carriera fatta senza saltare tappe?

«Sì, ho un'esperienza a tutto tondo come atleta di sport olimpico prima di campione paralimpico poi, dirigente e in seguito presidente nella mia federazione. Questo risultato lo devo all'opportunità che mi ha of-

ferto Gianni Petrucci, che ovviamente ho preso al volo. Ma gli attestati di stima che ho ricevuto da tutti mi hanno confermato che il lavoro fatto fin ora in punta di piedi, anzi in punta di ruote, per raggiungere gli obiettivi senza venir meno alla dignità di sportivo è stato apprezzato».

Quale la sua ricetta per un consenso così ampio?

«Io ho sempre cercato di non venir meno a me stesso portando avanti le mie idee, ma sempre disponibile al confronto. Ci sono tre punti fondamentali nella mia vita: umiltà, lealtà ed essere al servizio degli altri».

Quindi nel suo mandato sarà al servizio di tutto lo sport?

«Lo sport è uno solo per atleti più o

meno abili. Nel rispetto delle deleghe che mi saranno affidate lavorerò per tutti. Io mi ritengo un ministro tecnico e cercherò di portare la mia molteplice esperienza a beneficio dell'intero movimento sportivo. La sua nomina è importante anche in vista delle Paralimpiadi di Torino 2006?»

«Credo possa aiutare a far capire di più la straordinaria grandezza e le capacità agonistiche degli atleti diversamente abili».

Qual è stato il suo primo pensiero quando è stato nominato vice presidente dello sport italiano?

«Ho pensato a mio padre che non c'è più e che spesso contrastava mio amore viscerale per questo mondo, ma oggi sarebbe fiero di me».

Niente donne ai vertici del Foro Italo

NIENTE DONNE NELLA STANZA dei bottoni del governo dello sport affidato ancora una volta alla presidenza di Gianni Petrucci. Unica eccezione Manuela Di Centa che entra di diritto nella Giunta esecutiva in quanto membro del Comitato Olimpico internazionale e nominata su proposta dello stesso Petrucci vice presidente insieme a Luca Pancalli da 5 anni a capo della federazione sport disabili e grande campione Paralimpico. Questo il verdetto delle elezioni che si sono svolte ieri al Foro Italo a Roma. Un verdetto in contro tendenza rispetto a quanto era avvenuto nel 2001. Allora su 10 membri eletti ben 3 erano donne. Oggi su 13 passati al vaglio dai 75 grandi elettori nemmeno un rappresentante del gentil sesso ce l'ha fatta. Ma il dato più preoccupante è che solo Diana Bianchedi, vice presidente uscente e campionessa olimpica a squadre nel fioretto, si era candidata. Se poi si scorrono i nomi del Consiglio Nazionale, cioè di coloro che avevano diritto al voto, si può constatare che dei 75 componenti solo 6 sono donne 4 in quota atleti, due in quota tecnici e nemmeno una in rappresentanza dei dirigenti. Niente donne ai vertici Coni, quindi, eppure sui campi di gara quasi la metà degli allori raccolti dagli atleti ai giochi olimpici estivi ed invernali sono al femminile. Certo non otterremo i complimenti del Cio che ha suggerito di far entrare almeno il 10% di donne nei comitati esecutivi delle varie federazioni e ovviamente del Coni.

n.c.